

Intervista al presidente dell'Istat

Blangiardo "Il lockdown un freno per le nuove culle Ora più fondi nel welfare"

di Alessandra Paolini

«Chi voleva un figlio, con lo scoppio della pandemia, è come se avesse spostato in avanti il calendario. E l'attesa non è conclusa. Infatti, già il dato di gennaio 2021 ci dice che, rispetto al gennaio precedente, c'è stato il maggior calo di nascite di sempre: cinquemila in meno». Gian Carlo Blangiardo, presidente dell'Istat, commenta i dati che fotografano per il 2020 l'ennesimo record di denatalità nel Paese. «Ma non è soltanto colpa del Covid, la tendenza a fare meno bambini va avanti inesorabile da anni».

Cosa vuol dire vivere in un Paese dove non si fanno figli?

«Che bisognerà investire di più nel welfare, nell'assistenza sanitaria, nel trovare soluzioni per conciliare lavoro e famiglia».

Come si è arrivati a questo punto?

«Alla base ci sono problemi sociali e culturali. Ma anche economici collegati al lavoro precario. Tutto questo fa procrastinare la decisione, con tutto ciò che comporta, di diventare genitori. E poi ci sono problemi strutturali che attengono alla piramide demografica. Le donne nate tra la metà degli anni Sessanta e Settanta, le cosiddette baby boomers, hanno un'età meno fertile.

Rappresentano una grande fetta di popolazione. Rispetto a loro, le donne in età fertile sono un numero più esiguo, perché nate in tempi in cui già si parlava di denatalità».

Eppure, all'inizio della pandemia c'è chi sperava nell'effetto lockdown. Situazione ideale per mettere in cantiere un bambino...

«Invece è stato il contrario. Le curve delle nascite lo raccontano: calo di culle a dicembre 2020, nove mesi dopo il grande blocco in casa. E le cose non sono andate migliorando: secondo le previsioni, il 2021 si concluderà con 20 mila neonati in meno. Sa, qui non si tratta del blackout di una notte come accadde a New York. Ci troviamo in una fase di emergenza che dura ormai da tanto e che ha fatto pensare a molte coppie: "Aspettiamo". Persino i matrimoni, per mesi fermi, si sono dimezzati. E tre quarti degli italiani fanno ancora figli all'interno del matrimonio. Pensi come può essere stato complicato affrontare una gravidanza in piena pandemia, con le visite in ospedale quando ancora non c'erano i vaccini. O, quando sono arrivati, scegliere se immunizzarsi o no».

Avanti così, in Italia, fra 30 o 40 anni, il numero dei morti sarà doppio rispetto ai neonati. Non fa paura?

«Le problematiche che una situazione come questa si porta dietro sono tante. Sarà una società diversa. Ma un Paese con meno giovani non è di per sé un luogo dove la qualità della vita peggiora. Servirà rimodulare l'organizzazione della società. E noi, come il Giappone, siamo tra i primi al mondo chiamati ad affrontare il fenomeno. Sono convinto che per l'Italia la "silver economy" può essere un'occasione. Già da tempo siamo alle prese con servizi e prodotti destinati a migliorare la qualità della vita degli anziani. Basta vedere la pubblicità: è tutta un'offerta di protesi acustiche, crociere con assistenza, telefonini con i numeri grandi, integratori alimentari. Possiamo fare da apripista: esportare la nostra esperienza dove la popolazione è ancora giovane. La Cina, ad esempio, è un mercato molto interessante».

Da dove cominciare?

«Una strada virtuosa di interventi è già stata intrapresa come l'assegno universale che va nella direzione giusta. Quello che serve è conciliare sempre più maternità e lavoro».



IL DEMOGRAFO
GIAN CARLO
BLANGIARDO
72 ANNI

*Dimezzati in un anno
anche i matrimoni
Aiutiamo a conciliare
maternità e lavoro*



Peso: 30%